

Il commento

Segue dalla prima

PERCHÉ VANNO FERMATI IN LIBIA

Alessandro Campi

Sul tema dell'immigrazione circolano sicuramente molte idee sommarie e sbagliate, colpevolmente messe in circolo e alimentate da chi ha scelto questo tema come facile carburante per la propria propaganda politica. Pensiamo solo alla connessione che spesso viene ventilata tra immigrazione e terrorismo. Dati alla mano, i martiri di Allah arrivati confusi tra i migranti sui gommoni sono una quota irrisoria.

➤ Segue a pag. 50

Alessandro Campi

Mentre è molto più serio il fenomeno del proselitismo jihadista che nasce nelle carceri o nei quartieri ghetto delle grandi città europee.

Ma l'uso strumentale ed allarmistico del tema immigrazione, non significa che esso non esista o che non presenti i contorni preoccupanti di cui, alla fine, ha dovuto prendere atto anche il nostro governo. Ma non è soltanto un problema di menzogne e false notizie, che meritano comunque di essere contrastate. C'è anche da fare i conti con l'ipocrisia venata di buoni sentimenti dietro la quale, soprattutto a livello ufficiale, si tende talvolta a nascondere i reali contorni di un fenomeno che l'Italia, come le ultime drammatiche giornate hanno dimostrato, semplicemente non è più in grado di gestire dal punto di vista logistico-organizzativo oltre che economico e sociale. Ma che anche l'Europa - solidale a parole, egoista nei fatti - ha dimostrato sin qui di non sapere come governare.

L'appello di ieri del premier Gentiloni ai partner europei, nel corso della riunione preparatoria del prossimo G20 fissato in Germania, è stato accorato e ultimativo. Proprio per questo ha suscitato la reazione comprensiva degli altri Capi di Stato e di governo, oltre che dei vertici della Commissione europea. Il coro è stato unanime: l'Italia non può più essere lasciata da

Perché vanno fermati in Libia

sola. Peccato solo - a parte la vaghezza circa il tipo di aiuto che ci verrà dato - per il breve inciso nella dichiarazione rilasciata dal neo-presidente Macron. Anche lui pronto a fare la sua parte nell'assistenza a profughi e rifugiati, salvo aver ricordato che l'80% degli stranieri che arrivano in Italia sono immigrati economici che si spostano in cerca di migliori condizioni di vita o di un lavoro.

La gran parte di costoro, ci dicono in effetti le statistiche, arrivano in Italia in modo legale: sono in particolare rumeni, albanesi, marocchini e ucraini. Ma molti - specie tra quelli che utilizzano la rotta mediterranea - sono immigrati che non provengono da zone di guerre (iracheni, siriani e afgani negli ultimi tre anni si sono indirizzati in prevalenza verso la Grecia), bensì clandestini provenienti dall'Africa subsahariana che se facessero richiesta d'asilo come rifugiati vedrebbero quasi certamente rifiutata la loro domanda.

La Francia, par di capire dalle puntigliose parole di Macron, si impegnerà sempre più nel sostegno umanitario ai richiedenti asilo che scappano da guerre e conflitti. Ma i clandestini sono e debbono restare un problema dell'Italia. Davvero un bell'aiuto! Ma almeno sono parole utili appunto per rimuovere il velo d'ipocrisia che spesso domina del dibattito pubblico italiano, dove a dispetto dell'evidenza (basta guardare le immagini di chi sbarca quotidianamente nei nostri porti) si tende a spacciare per profughi di guerra ai quali giustamente non si può negare protezione e accoglienza quelli che invece sono migranti economici clandestini.

Perché questa precisazione, all'apparenza persino sgradevole, è importante? Per la semplice ragione che in prospettiva il problema - in termini banalmente numerici - non è rappresentato da chi fugge, spesso temporaneamente e con l'idea di ritornare appena possibile nella propria terra di provenienza, da guerre e conflitti che sono destinati comunque prima o poi a terminare. Il problema è l'enorme pressione demografica e la strutturale povertà che caratterizzano in particolare l'Africa e che, grazie anche a quella sorta di terra di nessuno che si è creata in Libia dopo la caduta di Gheddafi, si stanno scaricando sempre di più sull'Italia. E che, in

prospettiva, rischiano di dare vita ad un flusso crescente, ininterrotto e a quel punto davvero ingestibile. Ieri lo ha detto con parole chiare il ministro degli interni Minniti: l'Africa è lo specchio nel quale, tra pochi decenni, rischia di infrangersi il sogno europeo di stabilità sociale e di benessere economico. Perché ciò non accada è però necessario agire al più presto. Nell'immediato, ricreando condizioni di legalità e sicurezza nel territorio libico, in modo da avviare una gestione dei flussi migratori verso l'Europa (non verso l'Italia) che riesca realmente a discriminare, alla partenza non all'arrivo, tra richiedenti asilo e migranti economici; e che consenta ai primi di avere l'assistenza a cui hanno diritto e a questi ultimi di entrare nei diversi Paesi di destinazione in modo regolare e legale.

In una prospettiva di lungo periodo, si tratta invece di creare condizioni di sviluppo economico che riportino i flussi migratori dall'Africa (e dalle altre aree depresse del mondo) entro limiti fisiologici. La vera battaglia che l'Europa in prospettiva dovrà combattere è questa: contribuire a riequilibrare, nel suo stesso interesse, le disuguaglianze di reddito e di condizioni sociali che oggi esistono in molte parti del mondo, a partire da quello che si affaccia sui nostri confini. Le strette di mano, le facce preoccupate e le pacche sulle spalle che si sono viste ieri al vertice europeo da questo punto di vista non servono davvero a nulla: sono ancora una volta il rivestimento ipocrita di un'impotenza politica che non si vuole riconoscere ma alla quale non ci si può rassegnare.